

Morlacchi Editore *Varia*

Luigi Iaboni

25 x 9 = ARGENTINA

Morlacchi Editore *Varia*

Il contenuto di questo libro è frutto della esclusiva fantasia dell'autore. Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, a cose e persone realmente esistiti, è puramente casuale.

Foto in copertina: Giulia Pucciarini

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-6074-532-3

Copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di giugno 2015 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

Indice

I.	9
II.	19
III.	25
IV.	29
V.	37
VI.	47
VII.	57
VIII.	61
IX.	71
X.	81
XI.	85
XII.	89
XIII.	91
XIV.	99
XV.	105
XVI.	111
XVII.	119
XVIII.	127
XIX.	131
XX.	139
XXI.	143
XXII.	145
XXIII.	151
XXIV.	159
XXV.	163
XXVI.	165
XXVII.	171
XXVIII.	177

XXIX.	181
XXX.	185
XXXI.	189
XXXII.	193
XXXIII.	199
XXXIV.	203
XXXV.	207
XXXVI.	213
XXXVII.	217
XXXVIII.	221
XXXIX.	227
XL.	233
XLI.	237
XLII.	239
XLIII.	247
XLIV.	251
XLV.	253
XLVI.	257
XLVII.	263
XLVIII.	265
XLIX.	271
L.	277
LI.	279
LII.	283
LIII.	289
LIV.	295
LV.	299
LVI.	303
LVII.	307
LVIII.	317
LIX.	321
LX.	327

*A mia moglie Maria Novella,
ai miei figli Giammarco e Roberta
e alla mia nipotina Emma*

I.

Il Maggiore Heinz Kreiger era un grandissimo opportunista! Aveva 38 anni quando, nel 1942, arrivò a Roma.

Lo si poteva considerare il prototipo del maschio adatto alla riproduzione per la razza ariana tanto decantata da Hitler. Alto un metro e ottanta, occhi azzurri, capelli castani tendenti al biondo; parlava discretamente l'italiano ed aveva da sempre un pallino fisso nella testa: diventare ricco!

Anche se personalmente, tutto sommato, della guerra non è che fosse particolarmente entusiasta, nell'ambito delle SS, cui militarmente apparteneva, era molto considerato in quanto abbastanza stimato nell'entourage dei generali di Hitler.

Per questo motivo gli altri ufficiali lo rispettavano e lo temevano. Kreiger queste cose le sapeva molto bene ed anche per questo aveva deciso che la sua permanenza in Italia doveva coincidere con il procurarsi un buon gruzzolo da riportare in Germania.

Comandava un reparto di circa cento uomini con un tenente e quattro marescialli; aveva chiesto, e facilmente ottenuto, di potersi occupare della sicurezza. Tra le altre cose, si dovevano cercare ed arrestare gli avversari

del regime fascista e tra le camicie nere si era fatto degli ottimi amici.

Dal 16 ottobre del 1943 si doveva procedere anche all'arresto di tutti gli ebrei per la loro futura deportazione in terra germanica.

Per questo nuovo compito poteva spaziare con i suoi uomini in un territorio molto vasto; in pratica tutto il Lazio era di sua competenza specifica.

Kreiger si era creato una squadra di confidenti privilegiati tra le camicie nere e tramite questi uomini fidati, che comunque provvedeva a ricompensare adeguatamente con favori di varia natura tramite consegna di stecche di sigarette, cioccolate, liquori e soldi, lui sapeva sempre dove si trovavano ebrei di condizioni economiche discrete o buone. Tutti gli interventi venivano fatti con la presenza del suo attendente Karl e i soldati che lui riteneva opportuno portarsi dietro.

Quando era possibile mandava Karl, che parlava molto bene la lingua italiana, in avanscoperta a "trattare" con gli ebrei; lui entrava e lasciava fuori i soldati. Se gli ebrei pagavano in oro, orologi d'oro, fedi, anelli, catenine, collane e preziosi lui usciva e diceva ai soldati «Andiamo qui non c'è nessuno!»

Se veramente non avevano nulla o peggio facevano orecchie da mercante, li faceva portare via dai soldati. Di solito sapevano dove andare a botta sicura, perché le informazioni che ricevevano dalle camicie nere amiche erano certe.

Insomma ci guadagnavano tutti; gli ebrei, le camicie nere, alle quali andava un adeguato compenso, e Kreiger con il fidato Karl.

A forza di perquisizioni sia a Roma che in molte altre città del Lazio, il giochino aveva fruttato più che bene.

Fino a quando erano rimasti a Roma il problema di tenere nascoste le cassette con i preziosi, che erano diventate tre, non esisteva; ne avevano di posti a disposizione. In fondo a comandare era Kreiger e tutti zitti! Una volta iniziata la ritirata, nasconderle in sicurezza sarebbe diventato un problema di non poco conto.

E poi in caso di fuga improvvisa o ancora peggio di scontro con il nemico? Intanto bisognava trovare assolutamente un nascondiglio più che sicuro, poi per riprenderle ci sarebbe stato tempo!

Da Roma il reparto di Kreiger partì in tutta fretta, direzione Perugia, il 23 gennaio del 1944 con camionette, camion e diversi cavalli; non ebbero problemi con gli alleati, anche se sapevano che erano sbarcati ad Anzio il 22 gennaio.

Proseguendo lentamente ed accampandosi in due posti intermedi, arrivarono a Ponte Pattoli, in riva al Tevere, alla fine di aprile; erano distanti una decina di chilometri da Perugia.

Anche gli alleati erano entrati in Umbria, ma fino ad allora il maggiore Kreiger non aveva avuto il piacere di incontrarli.

Ogni tanto con il fido Karl faceva un giro in camionetta per trovare il nascondiglio sicuro per le tre "sorelle". Alle ore 21.00 di lunedì 4 giugno 1944 una camionetta dell'esercito tedesco saliva lentamente lungo la strada stretta, sterrata e tortuosa che dal piano del Tevere si inerpicava fino a raggiungere Montelaguardia.

La macchina si fermò dopo avere percorso un tratto di strada in pianura; si spensero i fari. Era buio, ma la luna piena rendeva visibili i campi vicini e la strada bianca che, dopo una curva, continuava a salire verso il monte.

Intorno regnava un grande silenzio. Si poteva udire il canto di un uccello notturno e l'abbaiare lontano di un paio di cani.

Dalla vettura scesero due persone che si misero ad osservare attentamente intorno a 360 gradi; parlavano in tedesco e Renato notò che indossavano divise militari. Appena aveva visto i fari comparire in fondo alla strada aveva pensato di darsela a gambe, ma la paura di essere avvistato, oltretutto con un fucile in mano, gli consigliò di appiattirsi a terra, dentro al fosso.

I due tedeschi, dopo avere parlato un poco tra di loro, entrarono camminando lentamente nel campo osservando attentamente il terreno; pareva che cercassero un posto particolare. Renato maledì il primo giorno che gli era presa la voglia di bracconare le lepri della riserva di caccia e cominciò a tremare dalla paura. A quel punto, volente o nolente, doveva stare zitto, non fiatare e tanto meno muoversi se voleva continuare a vivere. Pregò il Padre Eterno che non gli facesse fare uno starnuto.

I due "crucchi" tornarono alla camionetta e Renato pensò "ora se ne vanno e io me ne torno a casa"; invece, mentre il maggiore Kreiger era rimasto sul bordo della strada, proprio all'inizio del ponticello, sull'argine del fosso con una fettuccia metrica in mano, il suo aiutante Karl, con il nastro nella mano destra camminava sull'argine proprio in direzione di Renato.

Ad un certo punto, sentendo uno strattone al nastro, si fermò; Kreiger disse «Funfundzwanzig»; posò la fettuccia a terra, prese un mazzetta ed un tondino di ferro e raggiunse Karl.

Conficcò il grosso e lungo tondino di ferro a terra spingendolo a mano proprio sul punto che gli indicava l'altro crucco; poi con decisi colpi di mazza lo fece sparire nel terreno. Tirò fuori da una tasca della giacca un punteruolo, lo poggiò sull'estremità del tondino e lo colpì delicatamente più volte; il tondino ora doveva trovarsi a circa venticinque-trenta centimetri sotto terra.

Si inginocchiò, poggiò la fettuccia sopra al foro lasciato dal tondino nel terreno e affidò l'estremità del nastro a Karl che iniziò a camminare lentamente nel campo in direzione parallela alla strada ed opposta al fosso; ad un certo punto ordinò all'attendente di fermarsi e non si udì più l'unico rumore della notte, quello del rocchetto della fettuccia che aveva smesso di ruotare. I cani avevano smesso di abbaiare e l'uccello notturno non cantava più.

Il maggiore disse «Neun» e raggiunse Karl; con la solita manovra affossò un altro tondino.

Poi soddisfatto disse rivolto al compagno «Funfundzwanzig – neun». Il maggiore poggiò la fettuccia sopra al foro dove era sparito il secondo tondino, parlotarono, e poi tornarono entrambi verso l'argine del fosso.

Renato, che aveva visto tutta la scena, cominciò a tremare perché Karl stava per piombargli addosso con i piedi. I due militari slacciarono i bottoni delle patte dei pantaloni ed orinarono.

Il getto dell'uccello di Karl per pochi centimetri non innaffiò la testa di Renato, nascosto tra la vegetazione insieme alla doppietta dello zio Achille e alla lepre abbattuta un'ora prima.

Renato era paralizzato dalla paura, respirava a fatica e stava per cacarsi addosso.

I due crucchi tornarono alla camionetta e Renato sperò che mettessero in moto e si levassero dai coglioni; niente!

Tornarono verso la fettuccia e scaricarono una vanga, una pala, un piccone e un impermeabile e poi via di nuovo verso la macchina; altro viaggio verso la fettuccia, stavolta portando tre cassette metalliche che poggiarono a terra con estrema delicatezza.

Karl, dopo essersi assicurato della posizione del secondo tondino, cominciò a scavare una buca adoperando alternativamente vanga e piccone alla destra del tondino, volgendo le spalle a Renato.

Lavorò di buzzo buono per più di un'ora sotto lo sguardo soddisfatto del maggiore e quello molto meno soddisfatto di Renato, la cui testa ogni tanto emergeva dalla vegetazione per spiare i lavori dei due tedeschi; dalla terra che era stata rimossa e accumulata sul bordo della buca, gli parve che grosso modo doveva essere profonda più di mezzo metro.

Ad un certo punto Kreiger, che controllava gli scavi di Karl ed ogni tanto si guardava in giro per constatare se erano soli, pronunciò una parola in tedesco e l'attente cessò di spalare terra; afferrò delicatamente una cassetta per volta e le avvolse in un impermeabile militare.

Le depositò con estrema cura dentro la buca e con la pala iniziò a riempirla con la terra che aveva sollevato. Quando ebbe finito rivolse lo sguardo verso il maggiore che tirò fuori dalla tasca della giacca il punteruolo e fece sparire il tondino di riferimento abbondantemente sotto terra.

Cominciarono a camminare entrambi sopra la buca per spianare la terra, raccolsero gli attrezzi adoperati per le operazioni di scavo e si diressero camminando verso la camionetta. “Cazzo” pensò Renato “era ora che se ne andassero!” Arrivati alla vettura vi posarono gli attrezzi poi si girarono verso la buca, accesero due sigarette e se le fumarono con avidità; buttate via le cicche il maggiore disse ad alta voce «Funfundzwanzig – neun» e Karl scrisse quei numeri in un foglietto che poi porse al superiore. Kreiger ripiegò con cura il foglietto di carta e se lo infilò nella tasca dei pantaloni.

Renato cercò di memorizzare nel suo cervello “funfundzwanzig – neun” e lo ripeté all’infinito.

Entrarono nella camionetta che stentò a mettersi in moto, facendo prendere il batticuore a Renato; dopo tre tentativi il motore prese a girare, Karl fece manovra e riprese la direzione da dove erano arrivati.

Renato vide i fari della macchina sparire dal tratto di strada in pianura e vide il loro fascio illuminare il tratto in discesa per poi sparire del tutto dietro ad una curva; solo allora si accorse che si era pisciato addosso dalla paura.

Aveva le gambe tempre dal freddo della notte e dallo stress; riuscì ad afferrare la doppietta e cominciò a camminare svelto verso casa. Fatti cento metri si ricordò del-

la lepre e tornò a prenderla. Quando ripartì verso casa non poté fare a meno di dare un'occhiata a quella terra mossa e calpestata dai tedeschi; guardò verso la strada bianca per sincerarsi che ai crucchi non fosse venuta l'idea di tornare indietro e cominciò a correre verso casa.

Si era fatto un sacco tardi, ma la lepre andava eviscerata, non poteva aspettare di farlo la mattina seguente; valeva quindici centesimi e bisognava consegnarla in buone condizioni.

Renato braconava spesso le lepri di notte nella riserva del conte Pelini; il giorno successivo le portava a Perugia al Ristorante Giulia dei Cacciatori; la signora Giulia gli dava quindici centesimi a capo e li prendeva volentieri sia per le necessità della sua attività, sia perché qualcuna la rivendeva a qualche signore, guadagnandoci sopra il cento per cento.

Quella sera Renato si era appostato, come di consueto, dentro la riserva vicino al pontino ed aveva sparato all'unica lepre che si era portata a tiro di schioppo; stava per sparare alla seconda quando, udito il rumore della macchina e visti i suoi fari, si era appiattito al suolo nascosto tra la vegetazione. Poi volente o nolente aveva dovuto assistere allo scavo dei tedeschi.

Il maggiore e Karl erano soddisfatti per avere trovato quel posto tranquillo dove avevano nascosto la "loro merce" non potendo rischiare di portarsela dietro; avrebbero studiato un piano per tornare in Italia in tempi non sospetti a riprendersela. Il rischio che qualcuno potesse appropriarsene c'era, ma era sicuramente minore rispetto a quello di portarsela dietro in un momento come quello.

Era una partita da giocare e secondo loro era l'unico sistema per uscirne vincenti.

Kreiger, mentre erano in strada per tornare al comando disse a Karl: «Quando sarà il momento torneremo in Italia a riprenderci la nostra fortuna!»

La risposta fu «Ja, Major.»

Tornarono a Ponte Pattoli e andarono a dormire.

La mattina del 6 giugno alle 8.00 la colonna avrebbe mosso per il Nord Italia.

Anche Renato si mise a letto; ripeté cinquanta volte “funfundzwanzig – neun” e poi si addormentò.

Fece un sogno incredibile!